

Dall'area di Sesto al sito Expo

IL RAMMENDO DA TROVARE

Non c'è molto da aggiungere alle parole di Renzo Piano sul futuro di Milano: senza un disegno strategico e un raccordo di funzioni la Città metropolitana resterà un mosaico scomposto. La sua uscita dal progetto per l'area Falck di Sesto San Giovanni non è uno schiaffo, anche se lo appare, ma un avviso ai naviganti: non si può andare in ordine sparso, seminando un po' qui e un po' là. Serve una visione complessiva di quel che sarà Milano fra vent'anni, che cosa vuole diventare e quale parte avrà nella riqualificazione urbana di ex fabbriche e aree dismesse. Per ora il messaggio della città non è pervenuto: di quel che accade a Sesto o ad Arese, a Cinisello o a Vimercate, Milano non si occupa, o meglio, si disinteressa. Eppure è sempre lì che si va a finire. In quell'imbuto della città stato che da trent'anni rimane indefinito e oggi si porta dietro, insieme all'archeologia industriale, il rammendo delle periferie, l'area Expo, Città Studi, l'Idroscalo, l'Ortomercato e le università. Un filo sottile ormai lega tutto, come dice Piano, e bisogna scegliere: o la visione o lo shopping center.

C'è molto da fare in questo futuro, molto da costruire, molto da inventare, molto da rendere trasparente. E c'è bisogno dell'aiuto di tutti. Sarebbe bello se Milano, ad esempio, riuscisse a recuperare l'idea di rammendo sociale dell'architetto del Beaubourg e a farne il distintivo di una vera rinascita. Con lui e con altri come lui. Perché a furia di pestare nel mortaio, a furia di dire che siamo bravi, che Milano corre verso il futuro, se non si pianta qualche paletto e non si crea un po' di condivisione, si rischia il testacoda. Diciamo le cose come stanno. Il dopo Expo è un puzzle. E non è colpa del candidato del centrosinistra Beppe Sala, che ha il merito di averlo realizzato con successo. È l'effetto finale di un Paese abituato a correre sul filo, tra veti e controveti, e a non programmare mai niente. Ha ragione il candidato del centrodestra Stefano Parisi quando dice che Torino c'è riuscita e l'ha fatto per le Olimpiadi. Ma sull'Expo volavano gli stracci e se non ci fosse stato il colpo di reni che c'è stato oggi discuteremmo di un fallimento.

Dunque bisogna accelerare, capire, decidere. Per non lasciare, come dice la senatrice Elena Cattaneo, ora appoggiata dall'ex presidente Napolitano, «un progetto improvvisato ed opaco». In Germania, in casi simili, creano un'Agenzia di scopo, mettono le carte in tavola, fissano tempi e modi. E poi fanno. In questi giorni si è riaffacciata l'idea degli Stati generali. Fu una bella intuizione vent'anni fa. L'importante è non perdere troppo tempo.

gschiavi@rcs.it

